

508000 SBN

5

OPUSCOLI

LETTI

*Al settimo Congresso degli Scienziati Italiani
in Napoli*

DAL PROFESSORE

VINCENZIO LANZA

PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI MEDICINA

AGGIUNTIVI

I discorsi tenuti dal Vicepresidente e da' Segretarii nell'ultima
tornata della Sezione medesima

1845.

DALLA STAMPERIA DI REALE



DISCORSO

SU LO STATO PRESENTE

DELLA MEDICINA PRATICA NAPOLETANA

Letto dal Presidente nell'aprir la prima tornata
della Sezione di medicina.

Signori ,

DELLE scienze naturali tutte , e massime nella medicina pratica , non v'ha sentenza la quale conseguir possa certezza e fede per altra via che per quest'una , cioè per lo consentimento di tutti gli scienziati , e per un tempo più o men lungo. È intendevole che un tal consentimento non può aver-
si altramente che per la reciproca comunicazione delle idee , e di ciò nasce la somma utilità degli scientifici Congressi : il che se-
è sempre conveniente , alla Italia ed alla medicina massimamente è richiesto. Imperciocchè le tante Università in Italia sparse sembrano altrettanti fuochi scien-
tifici.

ci separati : e la medicina pratica quantunque abbia una fisonomia comune ed affatto italiana , pure non cessa d' avere altrettante singolarità municipali , quante sono le regioni d'Italia. Per la qual cosa io mi penso che l'esposizione dello stato presente della medicina pratica napoletana contribuir debba a far che questo settimo Congresso favorisca il progresso della nostr'arte , e però ho scelto questa per tema di questo mio breve discorso.

Ora , permettete che per intenderci tra noi io appelli *ipotesicismo* il metodo di coltivar la medicina pratica trascendendo infino al voler determinare qual sia l'essenza de' morbi , e quale l'operar delle cagioni in produrli e de' rimedii in cancellarli : e che appelli *positivismo* il metodo che rigettando la speranza di poter tanto conoscere per via d'ipotesi, s'arresta alla sola contemplazione de' fatti che stanno immediatamente o mediatamente soggetti a' sensi.

Io oso dire che il carattere distintivo della medicina pratica napoletana odierna è il positivismo. Nella nostra Università , nelle nostre scuole private , nelle stesse consultazioni mediche , e perfìn nelle relazioni mediche che ci provengono dalle province , non più s'ode vocabolo alcuno che rappresenti idea d'alcun de' sistemi che testè vigevano , ed altrove ancora sono vigenti in medicina. Ed in vero appo noi non s'usa più il corredare la scienza de' sintomi d'alcuna teorica spiegazione : non s'impiega la ragione nello studio dei sintomi , che per renderli segni razionali diagnostici de' varii morbi. Allo stesso modo procede lo studio de' segni fisici , tra' quali mirabil progresso in pochi anni ha fatto quello delle morbose risonanze del corpo. Tal che l'uso pratico di tali risonanze tra noi è renduto già sì comune ed accurato come nel paese ove nacque. Anzi io mi permetterò in una delle nostre tornate di presentarvi su tali risonanze un mio particolar commento.

Sul corso de' morbi la medicina napoletana è tuttora affatto ippocratica. Massime nella pratica de' morbi acuti la scienza de' giorni critici s'impiega come principal parte della semiotica, e come la miglior guida nella cura.

Intorno alla sede de' morbi la pratica napoletana quasi non più rinviene malattie universali, o sia senza sede particolare, necessaria o elettiva. Lo studio dell'anatomia generale applicata alla pratica conseguir ne ha fatto la sentenza che quei morbi i quali un dì s'aveano come generali, non sono che morbi i quali han sede non concentrata in alcun organo ma diffusa in alcuno de' tessuti.

L'anatomia patologica tra noi è già scienza comune e comunemente applicata alla pratica. Ma non più ad alcuna delle morbose forme si dà la primazia sopra le altre, anzi ciascuna si tiene come possibile a poter essere o primitiva o secondaria. Non la flogosi, non l'iperemia, non l'ostruzione, non la congestione s'hanno come forme morbose madri e generatrici costanti delle altre; e secondo il particolar caso mostra, ciascuna è giudicata o come primitiva o come secondaria.

Con sollicito studio non pure i medici ma il volgo napoletano s'ingegna d'investigare il concorso non già la maniera d'operare delle cagioni in ciascun morbo. Rimonta anche il volgo napoletano a trovar l'origine principalmente de' morbi cronici in quelle malattie o invizianti, o defedanti, o virulente, che oggimai tutti appellano radicali. Nè hassi per veramente eradicativa una cura, se a tali malattie non s'appresta un convenevol compenso.

La tolleranza e la conferenza delle cose che sono adoperate ne' morbi, la medicina napoletana tuttavia valuta alla maniera ippocratica. E lo stato fisiologico degl' infermi, sia di vigore, sia di sfevolezza, niuno più calcola come cagione,

ma sol come misura nello scegliere le cose da adoperare , e nel calcolare i risultamenti delle cose adoperate.

La diagnosi appo noi truovasi affatto sottratta dal dominio della patogenesi. Essa non si cava che dal calcolo razionale de' suddetti sette fatti , cioè della sindrome de' sintomi , del corso , della sede , della forma anatomico-patologica , del concorso delle cagioni , della tolleranza e conferenza delle cose adoperate , e dello stato fisiologico degl' infermi durante il morbo.

Lo stesso è del pronostico. Poca fede truovano i pronostici ricavati da alcun fatto particolare , ancorchè dettati da Ippocrate. Ma la curabilità o incurabilità del morbo razionalmente si consegue da ciò che viene espresso dal coacervo de' fatti dianzi esposti.

La cura , ve 'l ripeto , non hassi come eradicativa se non è diretta alle cagioni efficienti. Dappoichè la cura atta a sciorre la forma morbosa dominante non tiensi , che come palliativa , o come chiamata in soccorso della cura eradicativa. Oltracciò la cura diretta a calmar le pene dell'infermo o ad oscurare un sintomo , non si trascura mai , e s'usa così come è di comune costumanza.

Semplicissima appo noi è la terapeutica. Il catalogo dei rimedii esposto nel ricettario farmaceutico napoletano , non manca d'alcuno de' nuovi potenti mezzi che l'arte ha acquistato ; e ritiene ancora il lungo numero degli antichi sol per serbarlo come monumento delle nostre antiche terapeutiche usanze.

Il popol nostro ha cotanta piena fiducia ne' medici , quanta mai aver se ne possa , e da ciò vengono due benefizii all' esercizio della nostra professione nella nostra città. Il primo è che scarissimmo appo noi è il numero de' segretisti , e di coloro che spacciano potere bene essere la me-

dicina esercitata ancor da chi non ne conosca la scienza. Il secondo è che ogni letto de' nostri infermi è letto di clinica, in quanto altri è sicuro che niuna prescrizione medica è mai trascurata.

Signori,

Creder non vogliate che sia questa un'apologia dello stato presente della nostra medicina pratica; ma quantunque non ne sia che la fedele esposizione, non debbo dissimularvi che ha bisogno ancora di grande fatica, e di gran lume per mettersi nella vera via del progresso. Concorriamo pure animosamente a questa bell'opra. Voi lo voleste, ed io in questa sessione vi sarò presidente; e perchè mi reputo a tutti secondo per ingegno ma a niuno per amore al progresso della nostr'arte, non sederò qui su che soltanto per ammirare i prodotti del vostro sapere e per inanimarvi a rendere i vostri sforzi sempre più fruttiferi e maggiori.

med. Rosen

TRE COMMENTI

DI MEDICINA PRATICA

Presentati dal Presidente alla sezione di medicina nella quarta tornata del Congresso.

COMMENTO PRIMO

**Su le risonanze del corpo umano considerato
come segni de' morbi.**

SENZA niun dubbio il secol nostro avendo scoperto quale utile impiego può farsi dell' udito nel raccogliere i segni dei morbi ha fatto progredire tanto oltre la semiotica, quanto essa progredito non avea in tutti i secoli andati. Ed in vero essendo il corpo umano da per tutto eventualmente e naturalmente sonoro nel collo anteriore, nell' addome, e massimamente nel petto, è cosa ben naturale l'ammettere il non poter dovere essere che i morbosi suoni non riescano potentissimi segni delle affezioni che quivi entro s'ascondono. E per questa ragione io considerando da Ippocrate a Courvisart tutti gli altri come semplici precursori nell' annunziar la scienza delle risonanze; mi penso che il Grande Ascoltatore Lennec abbiassi guadagnata una celebrità assai prossima all' immortalità, come colui che a tale scienza diè un fondamento duraturo infino a quando gli uomini coltiveranno la medicina.

Ora dobbiamo non dissimulare a noi stessi, che tale scienza sia rimasa là dove ce la lasciò Leenec, sono già poco men che trent'anni. E però credo dover nostro il venire investigando gli ostacoli al progresso della medesima, conciossiachè nelle scienze ogni fermata è poco men dannevole d'un arretramento. Adoperando ogn'ingegno nello scoprire questi ostacoli, io non ho saputo rinvenirne altri che due; l'uno vengente da' coltivatori di tale scienza, e l'altro prodotto dallo stesso Leenec fondatore della medesima.

In nascendo questa, come ogni scienza nuova, ebbe i suoi oppositori irragionevoli, ed i fautori fanatici. Irragionevoli oso dire gli oppositori, perchè costoro non possono mai aver ragione di pretendere, che i segni fisici de' morbi s'abbiano ad aver dal tatto, dalla vista, dall'odorato, dal gusto, e non già dall'udito. Ma oso parimente dir fanatici coloro, che pretendono dovere avere le morbose risonanze o l'assoluta, o la prima, o la preponderante potenza semiotica, e su gli altri segni fisici, e molto più su i segni razionali.

Tutte le grandi scoperte ed in tutte le scienze nacquero soggette a simile diffalta. Ma questa non può nè deve esser corretta che dal tempo. E ne par veramente non lontano lo studio, nel quale tutt' i medici consentiranno al dovere dare a' suoni quel distinto posto che meritano tra i segni; ma in concorso degli altri segni fisici e razionali già noti o che si scopriranno.

Il secondo ostacolo al progresso della semiotica delle risonanze, che fu messo innanzi dallo stesso Leenec, fu questo; che egli non soltanto esprese, come fece, con assai esattezza e fedeltà questi segni, ma seguendo la costumanza di trent'anni fa, si credè ancora nell'obbligo di dare la spiegazione teorica del come e del perchè le risonanze morbose

s'ingenerano e giungono all' orecchio dell' ascoltatore. In ciò facendo , il grand' uomo creò tante ipotesi quante spiegazioni : e non s' avvide che l' ambage di tali ipotesi rendeva astrusa ed oscura la scienza pura , semplice , ed evidente che a' posteri e' tramandava.

Esposto ciò , apertamente appare che a voler che la scienza delle risonanze sia messa nella vera via del suo progresso ; conviene in primo luogo che si coltivi e tramandi ai posteri affatto pura e monda da ogni spiegazione ipotetica; ed in secondo luogo che nella semiotica venga ad essere allodata nel vero suo posto , cioè nel concorso degli altri segni fisici e razionali de' morbi , non come parte dominante e non come dominata.

Ora per conseguire tale intento la scienza delle risonanze non può non tenere il cammino stesso che ha tenuto la scienza degli altri segni. Cioè che se l' igiologia non mostra da prima quale è l' andamento di un fatto nel più perfetto stato di salute , la patologia insegnar non può la deviazione dello stesso fatto di qual condizione morbosa è rappresentante. Laonde per mettere la scienza delle morbose risonanze nel vero suo posto , perchè non mai è da sperare che una scienza progredisca se al vero suo posto non si trovi , ritenendo il prezioso deposito de' segni lasciatici da Leenec , bisogna che il lavoro cominci da capo , cioè dal costituire l' igiologia delle naturali risonanze del corpo umano.

Leenec ebbe a sentire tutta la gravità di tale sentenza ; dappoichè accennò quale è il croscio respiratorio degl' infanti , quale è il naturale suono bronchiale , ed alquanto altre cose. Ma ciò che ne lasciò Leenec non è punto sufficiente a costituire l' igiologia delle risonanze. Ed io credo non dimostrare solo in parole , ma far toccare con mani la massima che sto comentando.

In fatti il rimbombo che dà il petto nella percussione varia immensamente non solo secondo l'età, il sesso, il temperamento, ma secondo l'intima struttura anatomica della persona; la quale struttura modula il genere di voce, che ella ha naturalmente nel canto. Sicchè dal rimbombo che il petto manda nella percussione, si può indovinar se la persona è un basso, se è un baritono, se è un tenore.

Io nel capitolo XIII del Libro VI della mia Nosologia positiva ho scritto queste parole:

» Il tenore ha il petto tale, che con la percussione dà
» il rimbombo del più perfetto vacuo, il basso al contra-
» rio dà il rimbombo del vacuo men perfetto (simile a quel-
» lo di una cassa, entrovi seta, bambagia od altra materia
» soffice), e l'baritono dà il rimbombo mezzano tra questi; e
» quanto nella sommità del petto s'avvicina al tenore, tan-
» to ha la voce più estesa ne'tuoni acuti; siccome quanto
» nell'inferiore parte del petto s'avvicina al basso, tanto la
» sua voce è più estesa ne'tuoni bassi.

Signori

Tirando all'unico fine non di far pomba di scoperte, ma di mettere la scienza semiotica per lo vantaggio dell'arte, nell'insigne parte che riguarda i segni fisici, nella vera via del progresso, io non chieggo sul presente comento alcun giudizio od alcuna discussione, ma lo sperimento di fatto. In alcuno de' nostri serali trattenimenti scientifici, tutti coloro che conoscono la qualità della loro voce da canto, si facciano esplorare da me. E se io loro la indovinerò, entrando essi nel convincimento che lo studio delle risonanze cominciar debba dall'igiologia, come quello di tutti gli altri segni, intendano a sì bell'opra, onde tramandare a'posterì un fruttifero pegno del settimo Congresso degli Scienziati Italiani.

COMENTO SECONDO

Su la cotenna del sangue nomata pleuritica.

FINFINO ad oggi la sostanza morbosa che s'appella *cotenna pleuritica* è stata considerata come prodotta da un processo chimico, al quale soggiace il sangue in taluni morbi. Ma dobbiamo confessare che l'andamento di tal chimico processo non ha conseguito giammai una spiegazione comunemente consentita; dacchè su ciò tuttora *multi multa dicunt*.

Intorno alla genesi di tal sostanza io ho ritenuta e pubblicata un'opinione affatto diversa da quella di tutti gli altri. Nel Capitolo XIV del Libro sesto della mia nosologia positiva ho scritto così:

» Vogliamo semplicemente annunziare una nostra congettura su la generazione della cotenna del sangue. Noi crediamo..... che tal materia sia un prodotto di nuova, singolare, ed affatto morbosa secrezione, e che venga ad essere separata dalla tunica interna de'vasi, e principalmente del cuore e delle arterie, quando questa tunica truovasi occupata da diffusa o concentrata infiammazione. Gli argomenti principali che adduciamo in sostegno di tale congettura sono i seguenti. 1. Che la materia della cotenna è assai più analoga alla sostanza albume-fibrina delle trasuda-

zioni delle mucose e delle sierose infiammate che non all'albume ed alla fibrina del sangue. 2. Che la natura della cotenna è affatto identica alla materia che truovasi trasudata nella superficie interna delle arterie e del cuore nell'aortite e nella cardite: e ciò tanto per gli caratteri fisici, quanto per gli caratteri chimici, che abbiamo avuto cura di esaminare. 3. Che nel secondo tempo de' morbi infiammatorii, quando comincia la trasudazione, per questa ragione avviene che la cotenna truovasi più costante e copiosa. 4. Che nella semplice pletora senza febbre, nella febbre sanguigna, e ne' morbi infiammatorii flemmonosi, la cotenna hassi in proporzione della pienezza e durezza de' polsi, della sonorità dell'oscillazione del cuore, e dell'esaltazione degli altri sintomi infiammatorii; perchè in tutti tali rincontri l'infiammazione truovasi diffusa e sta per diffusione investendo i vasi. 5. Che nell'angioite concentrata, massime nella cardite e nell'aortite, hassi la cotenna, quantunque i polsi appaiano flaccidi e voti, l'oscillazione del cuore sembri svanente, e la sindrome de' sintomi appalesi disformamento o cancrena. 6. Che quelle malattie radicali che hanno maggiori relazioni con l'angioite, come la gotta, il reumatismo, e lo scorbuto, quando in talune esaltazioni acute ci han presentato la cotenna, è sembrato a noi d'osservare in pratica essere accaduto ciò col dominio de' sintomi d' angioite. »

Ora a tali argomenti già scritti aggiungo un altro e lo presento alla vostra considerazione, e questo è lo sperimento. In questo maggio ne' pezzetti d'ozio che mi dava la campagna, io conficcava de' piccioli aghi nella regione del cuore de' giovani polli, e gli lasciava quivi conficcati entro il petto. Con sorpresa vedeva che questi animali reggevano sì bene allo sperimento, da non mostrar morbo infino a sei settimane; nel qual tempo veniva, o io loro dava la morte senza

effusione di sangue , e ne' più trovava aver bene a chi trapassato il cuore , a chi l' aorta. Ora per costante rinveniva i segni della cardite e dell'aortite traumatica , e ne' più una materia colletta entro le cavità vascolari od effusa nelle circostanti. Tal materia spesso parca tinta in rosso sbiadato , e lavandola tosto addiveniva bianca. Debbo solennemente dichiarare che a me per gli caratteri fisici e chimici tal materia è sembrata analoga alla materia che diciamo cotenna pleuritica.

In qualità di scrittore d'una Nosologia positiva tuttavia ritengo tal sentenza come congettura ; e però non credo che sia bene spendere il vostro tempo in discuterla od esaminarla. Soltanto prego tutti coloro su l' animo de' quali gli esposti argomenti pratici e l'esposto sperimento abbian fatto qualche peso , che lor piaccia continuarne l' investigazione nella speranza di potere rendere evidente un importante fatto pratico tuttora ottenebrato dalle ipotesi.



COMMENTO TERZO

Su la sede particolare dell'isterismo.

URA i morbi, come esempio d'essere puramente universale e dinamico, si è tenuto l'isterismo: e però la patogenia del medesimo truovasi coperta di sì ridondevoli ipotesi che quasi per traboccamento queste sonosi applicate a parecchie altre malattie nervose.

Nel capitolo XXIII del libro sesto della mia Nosologia positiva, in asseguando i caratteri dell'ovarite, tra i segni razionali in quarto luogo posi *gl' isterici*, e gli annunziai così. *Questi consistono in vari, indeterminati, e consueti accessi isterici e talvolta epilettici.* Anzi (continuava) in questo luogo ci contentiamo assicurare che l'ovarite arreca sempre l'isterismo: ma nel trattato delle neuronosi forse mostreremo che l'isterismo mai sempre non sia che un'ovarite, infino ad oggi non conosciuta.

In tre anni dopo che ebbi scritto ciò, ho incontrato parecchi altri casi d'isterismo specchiato e ben definito. E debbo assicurarvi che per costante ho rinvenuto le convulsioni isteriche star come manifestazioni d'una evidente ovarite. Il qual divisamento mi è stato confermato dalla utilità della cura. Tanto che al presente a me succede come a noi medici avvenir

suole in incontrando que' morbi che più familiarmente siamo usi a trattare: cioè che la presenza de' segni dell' ovarite mi serve a sceverare l'isterismo vero e sincero da quello che tal fiata è mentito dalle donne, o truovasi mal definito da qualche medico poco accorto.

Se non per gli due precedenti comenti, molto men per questo terzo oso chiedere alcuna sanzione da voi. Intendo solo avervene fatta la comunicazione, perchè coloro i quali credono possibile che io non mi sia ingannato, s'occupino nel loro esercizio pratico d'andare verificando e chiarendo tal fatto, come quello che sembrami importante per se, e per lo chiamar l'attenzione de' medici al dovere andare investigando la sede particolare di talune malattie principalmente nervose, troppo leggermente ed ipoteticamente credute universali.



DISCORSI

LETTI

NEL CHIUDIMENTO DEL SETTIMO CONGRESSO

ENTRO

LA SEZIONE DI MEDICINA

DISCORSO

DEL VICEPRESIDENTE CAV. TROMPEO

Onorevolissimi Signori,



SE la gratitudine che indelebile deve imprimersi in ogni animo ben fatto è caparra ai più tardi nepoti, noi, o Signori, dobbiamo sentirla vivissima in quest'istante che dobbiam separarci.

Voi non ignorate, come in mezzo a tanti dotti venissi non per elevatezza di dottrina, ma per ispeciale sentimento amichevole eletto dal vostro dottissimo Professore Lanza a suo Vice-Presidente; non ignorate com' Egli vi guidasse nelle elucubrazioni con costante ed imparziale amore, e coll' unico scopo di avvantaggiare la scienza; non ignorate quanto fos-

se ardua e spinosa la carica in cui lo elevaste; e finalmente con quanta saggezza la disimpegnò. Lode e riconoscenza a Lui dunque.

Lode pure e riconoscenza vivissima abbiansi i dotti Napolitani, che con cordiale benevolenza ospiti ci accolsero, e colle loro scientifiche osservazioni, e co' loro lavori ci resero amene le nostre tornate e solleciti questi bei giorui.

Ma principalmente abbiansi e riconoscenza e lode senza limite e le Amministrazioni ed il Comune di Napoli e l'Eccellentissimo Presidente generale che nulla obbliarono per renderci questo nostro soggiorno grato e piacevole.

E se tanta riconoscenza e lode per tutti loro dobbiamo mostrare vivissima, quale e quanta non dovrem noi sentire pel benefico ed Augusto Principe, il quale non come RE, ma come provvido Mecenate e amorevole Padre ci accolse?

Non espressione di parola a Lui dunque, ma voce per Lui si diffonda alle più remote regioni, che ripetano perennemente la Magnanimità del suo cuore, la dolcezza de' suoi modi e l'elevatezza de' suoi concetti, i quali tutti collimano al prospero avanzamento della scienza e della felicità de' Popoli.



DISCORSO

DEL SEGRETARIO CAV. DE RENZI.

Voi confortaste , o Signori , colla vostra indulgenza i Segretari della Sezione di Medicina nella difficile esecuzione dei loro doveri , e ve ne sarà mostrata la comune gratitudine dagli ottimi miei Colleghi Turchetti e Polto , co' quali fui sempre concorde nella fatica , unanime nelle intenzioni , uniforme nell'opra. Mi restringo soltanto ad adempiere , in nome de' miei Colleghi di Napoli , ad un dovere egualmente caro e solenne , a quello cioè di esprimere i sentimenti della nostra gratitudine e del nostro affetto agl' illustri confratelli dell' Italia superiore. È questa una tenue manifestazione del nostro compiacimento nel vedere in mezzo a noi tanto senno recarci lumi di sapienza , dilezione immensa , ed un nobile esempio di devozione alla scienza , all' Italia , all' umanità.

Superando i disagi di un lungo cammino, voi veniste a riunire i vostri sforzi a quelli de' vostri confratelli di Napoli ; voi co' nostri desideri confondeste quelli dell' animo vostro , ed anche quando dissentimmo nell' opinione , essendo la nobile gara diretta alla scoperta del vero e non alla vanità , voi deste al mondo lo spettacolo di uno stupendo certame , in cui il vinto era lieto al pari del vincitore , perchè comune ad entrambi era il frutto della vittoria. E questo frutto per la scienza e l' arte nostra non si restringe all' effimera gloria dell' istante che fugge , ma lascia tracce non periture di grandissimo beneficio alla intera umanità. Che se la nostra concordia avrà conquistato una sola verità alla scienza , non saremo gloriosi noi tutti nel poter ripetere ai no-

stri nepoti : noi fummo al settimo Congresso degli Scienziati italiani ? Così un giorno al greco guerriero non era d'uopo dire : *io uccisi tanti nemici* ; ma bastava il ripetere : *io fui a Maratona*.

Voi vedeste , o Signori , con quanto amore foste in Napoli accolti da tutti gli ordini de' cittadini , dall' augusta Maestà dell' ottimo Re fino all' ultimo del popolo. E noi medici vi salutammo come ospiti illustri al vostro arrivo , e vi risalutiamo come fratelli nella nostra separazione. Le destre si congiunsero in mezzo a' più generosi desiderj , e l' accordo durerà finchè nell' animo degl' Italiani starà l' amore per la scienza , e la carità per questa terra beata , la cui gloria ci è cara , ed a crescer la quale confondemmo unanimi le nostre forze ed i nostri voti.

Gradite dunque , o illustri d' Italia , il saluto della gratitudine , e dell' amicizia de' vostri colleghi di Napoli. Portate con voi ne' paterni lari il nostro amore e la nostra ammirazione , e vi accompagni l' augurio di un avvenire prospero e lieto. I medici di questa estrema parte della penisola staranno al fianco vostro ovunque per l'avvenire il senno d' Italia si raccoglierà ; e fra un anno verranno a risalutarvi in quella illustre Città , da cui Colombo moveva alla scoperta di un nuovo mondo ; sperando , rincuorati dal nobile esempio vostro , di preparare nuovi progressi alla scienza , e nuovi destini all' Italia , al cui bene ed alla cui gloria sono rivolti i nostri sforzi ed i nostri caldi sospiri/

DISCORSO

DEL SEGRETARIO DOTTORE ODOARDO TURCHETTI.

SIGNORI ! non indarno con senno maturo e con felice idea il nostro Generale Presidente Cavalier Sant' Angelo assimilava agli Olimpici Ludi le esercitazioni de' Congressi scientifici. Con questa differenza però che , laddove colà nella Palestra Elèa era il sapere la parte men gradita de' trattenimenti , è nelle adunanze nostre quella che si concilia la venerazione di quanti l' avvicinano.

E certamente non eravi modo più acconcio per significare e le nobili gare de' magnanimi , e la potenza del sapere che si spande , e il fuoco del Genio che accende a generosa impresa allontanando il soffio della malignità e dell' ipocrisia che fa sua delizia dell' errore del pregiudizio della imbecillità delle menti e della fiacca pigrizia degli animi. Sì ! o valorosi tutti che mi fate onorata corona; Voi Presidente che con tanto senno diriggeste la non pria calma navicella d'Ipocrate; Voi a niuno secondo che spesso ne faceste le veci; Voi colleghi egregi , nelle fatiche del raccogliere , e del congiungere le sparse membra delle nostre esercitazioni da me indivisi; Voi tutti che in quest' Aula sedeste gareggiando di sapere e di gentili nobilissimi sentimenti ; ascoltatevi ! Non estraneo pressochè ad alcuno dei Congressi italiani , parmi essere stato quello di Napoli , e per i Reali incoraggiamenti e per la suprema protezione del sommo Imperante , e per la non mentita ospitalità dei cittadini , e per lo rispetto delle masse popolari , e per la generosità di tutti , il più

segnalato fra quanti ebbero luogo nella diletta patria che pur tanti n' ebbe splendidissimi.

E per ciò che ha riguardo alla medica Sezione parmi che quì, la vostra mercè, onorandi Signori, si sia redenta dalle accuse che pur troppo sopra di Lei, e chi sa se a torto, si erano scagliate negli anni decorsi. Or questo avvenimento lietissimo per noi credo debito che si consegnasse alla fama che per il mondo lo spanda ed alla storia che ai posteri lo tramandi. Ed io che ebbi la gloria di essere uno degl' interpreti e dei raccoglitori delle vostre idee, lasciate che interprete mi faccia anche de' comuni sentimenti, e manifesti che nell' aula che ci accoglie si rannodarono molte amistà, non s' infransero; si strinsero molti animi, non si allontanarono. Un' areola di gloria si cinse attorno alla fronte di non pochi valenti oratori; e qui infine per i concetti e per l' affetto la medica famiglia italiana divenne una indivisa forte concorde, grande nel culto della scienza, grandissima nel vicendevole amore.

medico

DISCORSO

DEL SEGRETARIO DOTTOR POLTO.

ULTIMO a parlare io mi vi profferisco, o Signori, non già perchè abbia voluto restarmi indietro agli altri nell' esprimere la dolce rimembranza che lasciate come a tutti, così a me in particolare, della nobilissima gara, con cui prendeste ad illustrare la settima nostra Italiana Medica Palestra; ma bensì perchè ultima parte di questo banco d'ordine, non avrei potuto, senza tradire questo stesso suo essenziale attributo, contrastare il passo a' miei Colleghi per significarvela con non minor caldezza ed effusione.

Chiamato io dall' esimio Presidente, al quale in oggi noi tutti solennemente sappiamo buon grado pel senno, fermezza e dignità, con cui seppe maneggiare le redini della sua malagevolissima carica, a concorrere nel disimpegno del non facile ufficio di segretario, che commesso ad un solo sarebbe stato incomportabile soma, confesso ingenuamente che avrei dovuto non osare di compromettervi la mia pochezza; ma dovetti ben presto persuadermi, che con un illustre già nostro Vice-Presidente, il cav. De Renzi, il quale è uno fra i non molti che personificano in se la scienza, e con un facondo, copioso ed elegante dicitore, qual'è l'ottimo amico e collega Dottor Turchetti, l'opera mia sarebbe per avventura riuscita ad una mra formalità, ad un semplice aiuto. Quindi se voi credete, o Signori, che la minima parte

delle gentili vostre espressioni a me pure per ciò solo pertenga , dichiaro formalmente , che riguarderolla come un contrassegno dell' innata vostra indulgenza ; indulgenza , la quale tanto più gradita al cuore discende , quanto dessa fu sempre , ed è tutt' ora la leggitima primogenita di coloro che sanno.

DISCORSO

DEL PRESIDENTE PROFESSORE LANZA.

Signori ,

CCCOCI al beato termine della nostra quanto rapida tanto improba fatica. Godo nell' annunziarvi d' aver dato pieno adempimento a tutte le produzioni finora presentate : e d' aver chiesto ed ottenuto una tornata straordinaria da S. E. il Presidente Generale , che avrà luogo dimani , e sarà preseduta dall' onorevole mio Vice-Presidente , nella quale saranno compiuti que' lavori che tardivamente mi si sono presentati in questa mattina stessa.

Tutti i rami del medico sapere sono stati da voi maestrevolmente percorsi , nè è stato alcuno al quale non aggiungete un frutto di più su que' che già possedea. Io non abuserò punto della vostra pazienza e del vostro tempo col venirvi rimembrando ad uno ad uno i bei doni che faceste alla scienza. Il verbale ed il diario han segnato già le persone e le cose sì distintamente , che gli Atti della Sezione medica del settimo Congresso potranno fedelmente tramandarle a' posteri. Dirò solo che l' anatomia e la fisiologia , sì generali, sì particolari, han tratto vantaggi assai pregevoli ; che la patologia massime nella parte più importante , cioè nella semiotica , ha fatto ancora guadagni considerabili ; che la nosologia tanto nel chiarimento d'alcuni morbi più oscuri , quanto nella

disamina d' alcun morbo di nuova o singolar forma , non ha lasciato ancora di carpire alcuna utilità ; che la terapeutica ha acquistato ancora molte pregevoli cognizioni , appartenenti tanto a' rimedii antichi quanto ad alcuni novelli. Oltre ogni altra parmi che abbia guadagnato quella parte della scienza medica , che reputo la maggiore , cioè la pubblica Igiene , principalmente rispetto alle garantigie contra la peste , ed al miglior governo degli Spedali e de' Manicomii.

Ciò non è tutto. Senza modo pregevolissima è stata la qualità di cotanti frutti del vostro ingegno. Non solo non vi è stato alcuno che quì entro sia venuto trattando d' alcun sistema di medicina ; ma nè una parola sola è stata proferita che alcun sistema accennasse. Ciò mi autorizza a proclamare che nel settimo Congresso degli Scienziati italiani è caduta nella meritata tomba la medicina sistematica , ed è risorta in Italia la vera medicina italiana , la medicina positiva , la medicina di pura osservazione.

Per tutto ciò appare che quanto la Munificenza del nostro Re ha fatto , perchè questo settimo Congresso primeggiasse in isplendidezza ; tanto la vostra sapienza ha procurato che a nessuno fosse secondo per l'utilità della scienza. E se in ogni anno in ciascun de' Congressi avvenisse che la Sezione medica non giungesse ad acquistar lume più che quanto in questo settimo ha già conseguito ; ogni uom discreto antivedrà che la medicina sarà per ricevere in un solo secolo più lume , che quanto ne ha ereditato in tutti i secoli andati. Ed in vero ne' Congressi concentrandosi la potenza intellettuale succeder deve , che questa in ogni anno s' elevi ad un valore quadruplicatamente crescente , così come interviene in ogni sorta di concentrazione delle forze.

E quì vorrò far tacere que' non già ciechi ma *fitofobi*, come animali a' quali è in odio il sole , i quali vanno oppo-

nendo che in sett'anni assai poco e lento è stato il frutto che la medicina ha raccolto ne' Congressi. Costoro non sanno quel che si dicono: che se il sapessero, nella lentezza del cammino per la via del progresso, rinverrebbero il carattere più certo che distingue il progresso vero dal falso, dal precipitoso e dannevole. E per verità io mi penso che i progressisti precipitosi ed inconsiderati noccono alle scienze assai più degli stessi retrogradisti.

Finisco, o Signori, ringraziando tutti voi del compatimento che accordato avete alle mie fievoli forze, con le quali ho dovuto sostenere il grave pondo del posto cui mi eleggeste. Ringrazio ancora il Vice-Presidente, e tutti e tre i Segretarii, e tutti i buoni miei amici che mi han dato il loro favorevole e saldo appoggio. V'invito tutti, o Signori, a convenire nel futuro ottavo Congresso in Genova, e quivi condurre seco voi quella nobile dignità nelle discussioni che cotanto vi ha distinti.

Nutro il buon volere che in Genova rinverrete anche me: ma se il grave pondo delle mie cure e de' miei anni ciò mi vietasse, certo non giungerà la fortuna a tarpar le ali del mio ingegno sì fattamente, che colà non vi segua col pensiero, e non vi raggiunga presentandovi un qual che si sia frutto del mio inmeuso amore per la scienza.

F I N E.

I N D I C E

<i>Discorso su lo stato presente della medicina pratica napoletana, letto dal Presidente nell'aprir la prima tornata della Sezione di medicina.</i>	pag. 5
<i>Tre comenti di medicina pratica presentati dal Presidente alla Sezione di medicina nella quarta tornata del Congresso »</i>	10
<i>Comento primo, su le risonanze del corpo umano considerate come segni de' morbi »</i>	ivi
<i>Comento secondo, su la cotenna del sangue nomata pleuritica »</i>	14
<i>Comento terzo, su la sede particolare dell'isterismo. »</i>	17
<i>Discorsi letti nel chiudimento del settimo Congresso entro la Sezione di medicina. »</i>	19
<i>Discorso del Vicepresidente Cav. Trompeo »</i>	ivi
<i>Discorso del Segretario Cav. de Renzi »</i>	21
<i>Discorso del Segretario Dottor Odoardo Turchetti. . »</i>	23
<i>Discorso del Segretario Dottor Polto »</i>	25
<i>Discorso del Presidente Professorc Lanza »</i>	27

